

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 9 luglio 2024

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Spesa farmaci oltre il tetto (M. Veneto)

Ricoveri e visite tornati oltre i livelli pre Covid (M. Veneto)

«Liste d'attesa, ingerenza del Governo. Fedrigas adesso sia più determinato» (Gazzettino)

Risse e violenze, bar blindati. Uno su tre paga i "guardiani" (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Caldo afoso nei centri estivi Servizi a rischio sospensione (Piccolo Trieste)

Spesa farmaci oltre il tetto (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - Spesa farmaceutica in salita: rispetto al 2022, lo scorso anno, in Friuli Venezia Giulia e in Veneto è aumentata rispettivamente dello 0,8 e dello 0,7 per cento. Il Veneto però non ha sfiorato il tetto di rideterminazione del 15,5 per cento. Complessivamente il Friuli Venezia Giulia ha speso 506.744.539 euro, 93.379.511 in più rispetto all'anno precedente.

spesa convenzionata. Nel 2023, il Friuli Venezia Giulia per rimborsare i farmaci di fascia A (in gergo tecnico questa spesa viene definita territoriale) ha investito 154.801.633 euro contro i 153.604.246 euro dell'anno precedente. In Veneto, la regione con un numero di abitanti quattro volte più alto di quello del Friuli Venezia Giulia, la spesa farmaceutica convenzionata è risultata pari a 485.857.653 euro. L'anno precedente non superava i 482.695.425 euro. L'incidenza di scostamento registrata in Friuli Venezia Giulia (3,63%) è più alta della media nazionale ferma all'1,98 per cento. Lo stesso vale per l'incidenza spesa-soglia. L'aumento della spesa convenzionata si registra un po' ovunque, basti pensare che «nella lettura dei dati relativi al ticket fisso della spesa farmaceutica convenzionata – recita il report Aifa –, solo Basilicata (-7,60%), Lazio (-2,9%), Calabria (-7,8%), Abruzzo (-6,3%) e Sardegna (-3,8%) mostrano una diminuzione rispetto all'anno scorso».

Acquisti diretti A questi importi vanno aggiunti gli acquisti diretti effettuati dagli ospedali. E se in Friuli Venezia Giulia l'importo non va oltre 328.611.218 euro, nel vicino Veneto raggiunge 1.039.463.115 euro. Ma non è ancora tutto perché a entrambe le cifre vanno aggiunti i costi dei farmaci innovativi usati non solo per le cure oncologiche e i gas medicinali. Stiamo parlando di 20.595.594 più 3.391.105 in Friuli Venezia Giulia e di 77.722.521 e 9.358.774 euro in Veneto. In quest'ultimo caso, va detto che gestendo direttamente il sistema sanitario regionale, il Friuli Venezia Giulia non accede al fondo farmaci innovativi istituito dal ministero. Tutti i valori e le rispettive oscillazioni sono state monitorate dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), dalla quale si apprende che il Veneto, rispetto al Friuli Venezia Giulia, lo scorso anno ha mantenuto la spesa farmaceutica all'interno della rideterminazione consentita del 15,5 per cento. Rispetto a questo limite, il Veneto ha risparmiato 1.736.164 euro, mentre lo scostamento del Friuli Venezia Giulia ammonta a 93.379.511 euro. Detto che per entrambe le regioni la spesa farmaceutica, dopo il personale, è tra le voci che incidono maggiormente nei bilanci delle Aziende sanitarie, l'attenzione si sposta sui due sistemi sanitari: quello del Friuli Venezia Giulia ha un maggior numero di strutture pubbliche rispetto a quello del Veneto che, invece, utilizza in maniera più massiccia il privato accreditato. Tant'è che, soprattutto per la chirurgia ortopedica e la conseguente riabilitazione permane la fuga dei pazienti dal Friuli Venezia Giulia verso le cliniche private venete.

I farmaci innovativi Altrettanta attenzione merita la spesa per l'acquisto dei farmaci innovativi. A partire dal 2017, il Ministero ha istituito un fondo per rimborsare alle Regioni i costi sostenuti per l'acquisto di farmaci innovativi oncologici e non. Come già detto, le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano non aderiscono al Fondo nazionale per i farmaci innovativi e, quindi, sostengono in proprio i maggiori costi per l'acquisto di una tipologia di farmaci sempre più richiesta e sempre più costosa.

I consumi L'aumento della spesa coincide con l'aumento annuale del numero delle prescrizioni. Solo qualche dato: lo scorso anno i medici del Friuli Venezia Giulia hanno compilato 10.935.899 ricette, 73 mila 832 in più rispetto all'anno precedente...

IL SISTEMA REGIONALE

Ricoveri e visite tornati oltre i livelli pre Covid

All'esame per ridurre le liste d'attesa la collaborazione con i privati accreditati

Giacomina Pellizzari

Nessun calo di prestazioni, al contrario: lo scorso anno sia i ricoveri sia le visite ambulatoriali hanno raggiunto e superato i livelli garantiti nel 2019, prima della pandemia. Su questi dati fanno leva in Regione dopo la denuncia della Cgil sul calo di 100 mila prestazioni dal 2018. Ecco alcuni numeri: se nel 2019 il sistema sanitario regionale ha garantito 1.225.905 di prestazioni ambulatoriali, lo scorso anno il numero è andato oltre con 1.236.955 unità. Lo stesso vale per i 20 mila 749 ricoveri registrati nel 2019 e i 21 mila 370 garantiti lo scorso anno. In mezzo ci sono gli anni della pandemia, in particolare il 2020, quando il Covid costrinse tutte le aziende sanitarie d'Italia a limitare gli accessi negli ospedali. Dopo che gli annosi problemi restano, non a caso la Regione ha avviato la riorganizzazione dei servizi così come l'ha disegnata l'Agenas, l'agenzia che valuta i servizi sanitari regionali.

L'EFFICIENZA DEL SISTEMA

L'efficienza del sistema risente della moltitudine di presidi ospedalieri dotati di chirurgia. A fronte di una elevata copertura dei bisogni, Agenas, per quanto riguarda la chirurgia oncologica, nelle 15 strutture presenti sul territorio, rileva una concentrazione inferiore ai valori ottimali standard. E se a questo problema si aggiunge la carenza di personale, il calo di efficienza del sistema è fuori discussione. Non a caso la riorganizzazione prevede la revisione della rete regionale dell'offerta per produrre una maggiore efficienza ed efficacia del sistema. E se, in



LARIORGANIZZAZIONE
AVVIATO
IL PIANO AGENAS

Non si arresta la fuga dei pazienti nelle cliniche private del Veneto per interventi ortopedici e riabilitazione

Frammentata in 15 strutture la chirurgia oncologica rileva una concentrazione inferiore ai volumi ottimali

questa situazione, l'allungamento delle liste d'attesa è una delle conseguenze, provare a invertire la rotta con maggiori bandi di concorso o di borse di studio anche per i medici di medicina generale non ha dato i risultati sperati. I neo laureati in Medicina non si iscrivono più alle scuole di specializzazione nell'ambito dell'emergenza-urgenza e tanto meno in Chirurgia o Medicina, preferiscono specializzazioni che non richiedono impegni in prima linea e soprattutto nei pronto soccorso. Resta il fatto che le liste d'attesa si sono allungate e che dal Friuli Venezia Giulia si registra una fuga di pazienti verso il Veneto. Soprattutto per sottoporli a interventi ortopedici programmati - stiamo parlando di 3.403 casi l'anno - o di 1.171 interventi chirurgici generali e di 1.130 ricoveri

per attività di riabilitazione. Sono pazienti che vanno a occupare i letti delle cliniche private accreditate nella regione confinante. Nel confronto politico questo dettaglio spesso sfugge soprattutto quando vengono analizzati i budget assegnati dalla nostra regione ai privati accreditati. In Friuli Venezia Giulia, l'incidenza della spesa per l'assistenza privata accreditata non va oltre l'8,9 per cento, mentre in Veneto, dove vanno a curarsi anche i friulani, raggiunge il 14,3 per cento. Non a caso nella tabella compilata nel rapporto dell'Osservatorio sulle aziende e sul sistema sanitario italiano (Oasi), la nostra regione occupa il terzultimo posto. E se la fuga dei pazienti va combattuta alle stesse condizioni, l'opposizione in consiglio regionale non ne vuole proprio sapere di assegnare nuove prestazioni ai privati accreditati. Tra queste la chirurgia ortopedica, le cataratte e altri interventi di routine, quelli che nel sistema sanitario regionale stentano a trovare risposte.

IL PIANO NAZIONALE

Il problema delle liste d'attesa è presente in tutto il Paese non a caso il Governo ha messo a punto un piano per tentare di alleviare il problema. Un Piano, però, non condiviso dalle Regioni che, per quanto riguarda i controlli delle Aziende sanitarie, si sono sentite commissariate dal Governo. Allo stesso modo ritengono che i fondi stanziati non siano sufficienti per garantire le risposte dovute. Da qui la bocciatura del decreto sulle liste d'attesa da parte della Conferenza delle regioni, presieduta dal governatore Fedriga. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Liste d'attesa, ingerenza del Governo. Fedrigas adesso sia più determinato» (Gazzettino)

«Il presidente Massimiliano Fedriga ha impiegato più di un mese per rendersi conto che l'articolo 2 del decreto sulle liste di attesa, opportunamente pubblicato il giorno prima delle elezioni europee, rappresenta una indebita intrusione del Governo nelle autonomie regionali. E quindi ha dovuto bocciarlo insieme alle altre Regioni. Ma per convertire decentemente questo decreto non basta la timida riformulazione di un articolo. Perciò chiediamo al governatore Fedriga quanto ci vorrà ancora prima che si accorga che i fondi nazionali per il progetto "liste di attesa" sono insufficienti e che mancano anche il personale e l'organizzazione? Con questi atteggiamenti forse si fa, e pure male, una patetica propaganda. Ma non si risolvono i problemi di salute dei cittadini del Friuli Venezia Giulia».

È duro il responsabile Salute Pd Fvg Nicola Delli Quadri che ha commentato l'annuncio del presidente del Friuli Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga in merito alla "riformulazione" dell'articolo 2 del decreto.

E sempre sulle liste di attesa, dopo il focus della Cgil, interviene anche la consigliera di Alleanza Verdi e Sinistra Serena Pellegrino. «Molto interessante il focus sulla sanità organizzato da Cgil Fvg che ha, ancora una volta, certificato il pessimo stato di salute della sanità in Friuli Venezia Giulia. Anche dalla camera del lavoro regionale è stato rilevato un trend in forte calo per ciò che concerne le prestazioni nel periodo 2018-2023 (-14%), mentre i dati relativi alle richieste di prestazione urgente registrano un aumento di oltre il 40%. In altre parole nella nostra regione si contraggono le prestazioni di servizio pubblico e si allungano i tempi di attesa».

«Basterebbero questi numeri - evidenzia Pellegrino - per definire fallimentare la gestione della sanità in regione Friuli Venezia Giulia. Ma altri numeri incombono sulla salute dei nostri cittadini, come gli oltre 46,5 milioni di euro pagati verso altre regioni, in quello che potremmo tristemente definire turismo sanitario. Serve - prosegue l'esponente di opposizione - un immediato e deciso cambio di rotta, strutturato e articolato, per fare fronte ai prossimi anni che vedranno un inevitabile invecchiamento della popolazione. Il grosso degli abitanti della nostra regione, ovvero coloro che sono nati negli anni del boom economico, a breve uscirà dal mondo del lavoro per entrare a pieno titolo in quello del bisogno. Non c'è più tempo. Si sta fortemente finanziando il privato accreditato, strozzando nel contempo il servizio pubblico».

«Una politica socio-sanitaria regionale che mortifica il welfare comunitario a favore del business - conclude Pellegrino - non solo porterà un costante aumento della spesa pubblica, quella pagata con il denaro dei cittadini, ma una continua rinuncia alle cure e a un sereno invecchiamento a fronte di patologie sempre più marcatamente collegate alle dinamiche demografiche». ldf

Risse e violenze, bar blindati. Uno su tre paga i "guardiani" (Gazzettino)

IL FENOMENO L'intento è duplice: allontanare chi disturba (e quindi fa perdere altri potenziali clienti) ma soprattutto evitare che una rissa, un atto di violenza o semplicemente un comportamento stupido da parte di chiunque possa portare a conseguenze ancora più gravi, come la chiusura del locale per due, quattro o più settimane. E in questo campo le Questure del Friuli Venezia Giulia hanno dimostrato di sapere e di volere usare il pugno duro. Il contesto, invece, è quello di una regione non più isola felice, sempre più in balia di piccoli ma diffusi fatti violenti, con alcuni episodi (il caso Tominaga a Udine è ancora fresco) che hanno portato a conseguenze drammatiche. Ecco perché ormai un bar su tre ha scelto di dotarsi di una squadra interna deputata alla sicurezza, soprattutto in occasione di eventi particolari in grado di richiamare più pubblico.

LA DECISIONE Ci aveva provato anche il "famoso" Mix Market di via Mazzini a Pordenone, a difendersi dai balordi. I titolari avevano assoldato un vigilantes fisso che di pomeriggio si piazzava di fronte all'ingresso del negozio. Eppure in quel caso non è bastato, perché la Questura dopo attenti controlli ha ritenuto ancora una volta di far chiudere il punto vendita, collegando le cattive frequentazioni alla vendita di alcolici. La diffusione della security privata nei locali, però, ormai è a macchia d'olio. Lo si nota passeggiando sia a Udine che a Pordenone soprattutto durante i fine settimana. Uno, a volte anche due persone a proteggere sia la clientela che soprattutto i titolari. Si tratta di persone formate che fanno parte di aziende private. Forniscono un servizio ben pagato, che però può salvare il locale dalla chiusura. Le forze dell'ordine rimangono sempre la barriera di difesa decisiva, ma si sa, le risse scoppiano all'improvviso e i titolari degli esercizi pubblici vogliono metterci una pezza prima che sia troppo tardi.

COSTI E MODALITÀ Cento euro a testa a serata, costo che resta quello anche per poche ore di lavoro. Decine di ditte specializzate, personale che arriva anche dal vicino Veneto. Ormai tanti locali pubblici non fanno più a meno del sistema di protezione interno durante le serate più affollate. Naturalmente i vigilantes non possono e non devono assolutamente essere paragonati alle forze dell'ordine. Sono una prima barriera, tesa a dissuadere i violenti e soprattutto schierati a protezione del divertimento "sano". In parallelo, le Prefetture si attrezzano per favorire - attraverso fondi e bandi ministeriali - l'installazione di moderni sistemi di videosorveglianza collegati direttamente con le centrali operative delle forze dell'ordine, carabinieri e polizia in primis. E in questo caso la stretta tocca anche i negozi, non solo i luoghi del divertimento.

CRONACHE LOCALI

Caldo afoso nei centri estivi Servizi a rischio sospensione (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Nei centri estivi comunali operativi nelle scuole di infanzia si boccheggia. Non c'è l'aria condizionata per fare fronte alle elevate temperature di questi giorni, all'afa che toglie il respiro. Gli operatori, anche a tutela dei minori che frequentano quelle strutture, hanno segnalato le condizioni di lavoro ai sindacati. Dalla direzione del Servizio educazione del Comune di Trieste sono state diramate una serie di linee guida, predisposte dal responsabile del servizio di prevenzione e protezione, e indirizzate al personale che opera in centri estivi e ricreatori.

Lo stesso documento è stato fornito «ai coordinatori ispettivi – precisa l'assessore alle Politiche dell'educazione Maurizio De Blasio – cioè le figure che fanno da tramite tra l'amministrazione e le realtà che hanno in appalto il servizio dei centri estivi. A loro è stata data indicazione di valutare situazione per situazione e, nel caso, di sospendere il servizio». Questo anche considerando come in questi giorni, visto il sole cocente, non è possibile trovare refrigerio neppure all'esterno.

Quindi, se ci si renderà conto che in una delle strutture gli spazi sono diventati invivibili, le temperature insopportabili, con un concreto rischio per i bambini e gli operatori, per qualche giorno, fino a che l'aria non si rinfrescherà, il servizio del centro estivo potrebbe essere sospeso. Stesso provvedimento vale per i Ricrestate e per il polo giovani Toti. De Blasio assicura che «ci siamo già mossi con la distribuzione di condizionatori portatili». Una soluzione tampone, è evidente, che non è detto riesca a risolvere il problema.

Intanto, a chi opera in queste strutture, seguendo anche le linee guida predisposte dal ministero della Salute e dall'Inail, il Comune consiglia di indossare abiti leggeri, di cotone, traspiranti, di colore chiaro, comodi. E di rinfrescarsi frequentemente bagnandosi con acqua fresca.

Le criticità venutesi a creare nei centri estivi sono state segnalate al Comune direttamente anche da Ugl e Uil. «Nei giorni scorsi – testimonia il segretario provinciale di Ugl Ottorino Marchianò – siamo stati contattati da tanti lavoratori nelle strutture estive comunali, allarmati perché all'interno si sono raggiunti anche i 32 gradi, visto che quelle scuole non sono mai state adeguate alle normative vigenti». Marchianò rileva che «in questo, come in altri contesti, notiamo la scarsa programmazione da parte di tecnici e amministratori: aspettiamo risposte da De Blasio e dall'amministrazione, e non banali linee guida dettate solo dal buon senso».

Maurizio Petronio della Uil Fpl non nasconde rammarico «per l'eventuale chiusura dei servizi, dettata da una mancata programmazione da parte di chi è preposto alle verifiche». Il rappresentante della Uil evidenzia come «il problema fosse prevedibile, invece per intervenire si è atteso che la situazione esploda, in piena calura estiva». I due sindacalisti si dicono «preoccupati, da un lato per la salute degli operatori e dei piccoli utenti, dall'altro per i disagi che l'eventuale sospensione del servizio potrebbe comportare per le tante famiglie che nei centri estivi, così come nei ricreatori, vedono una soluzione che concilia gli impegni lavorativi dei genitori con lo svago dei bambini».